

Vivere ai tempi della recessione

Secondo il governo, ci aspetta un altro anno di crescita negativa. Il prodotto interno lordo cala, cresce il rapporto con il debito. Ma cosa significa un calo del Pil per le nostre tasche, le nostre spese e i nostri risparmi?

Intervista



MARCO ALFIERI
MILANO

Luca Paolazzi, nella nota di aggiornamento al Def il Governo ha rivisto al ribasso le stime sul Pil a -2,4% per il 2012 e, soprattutto, a -0,2% per il 2013. La crisi continua. La recessione si protrae anche l'anno prossimo. Che giudizio ne dà Confindustria?

«Le previsioni del governo sono realistiche, in linea con quelle date dal Centro studi Confindustria settimana scorsa: disegnano uno scenario di ripresa, se vogliamo essere moderatamente ottimisti, solo nel corso del 2013».

Che effetti produce sul paese un supplemento di recessione economica?

«Un ulteriore adattamento al ribasso del livello dei redditi. Le famiglie italiane stanno reagendo in due modi alla crisi: dandosi da fare sul mercato del lavoro accettando mestieri che prima rifiutavano; riducendo i consumi rinviando spese che però, prima o poi, dovranno essere fatte».

Quali spese?

«Su tutte il cambio dell'automobile o dell'elettrodomestico in casa. Abbiamo motivo di credere che lo stand by delle famiglie si configuri non come un taglio secco bensì un rinvio di acquisto. L'incertezza d'altronde re-

“Acquisti rinviati e si accettano lavori che si snobbavano”

gna sovrana».

Cosa vuol dire “darsi da fare sul mercato del lavoro”?

«Registriamo un atteggiamento più imprenditivo degli italiani: il paese sta reagendo alla crisi attivamente, cerca di non subirla. Questo è un segnale importante: significa



Luca Paolazzi

È direttore dell'Ufficio studi di Confindustria

che ha voglia di cambiare e che la caduta negli stili di vita e nei consumi può essere recuperato, correggendo lo sbilancio sul debito e il deficit pubblici».

L'ulteriore recessione quale effetto produce invece sulle imprese italiane?

«Continuerà l'attuale polarizzazione dell'economia reale. Da un lato il protrarsi della recessione spinge le imprese sul sentiero dell'innovazione e a

cercare nuovi mercati di sbocco; dall'altro, specie per chi lavora sul mercato interno in caduta, aumenta l'esigenza di tamponare i fatturati in discesa adeguando le strutture di costo, dunque riducendo base occupazionale e capacità produttiva».

Nel complesso sembra moderatamente ottimista.

«Grazie agli ultimi provvedimenti presi in sede europea un po' di nubi cominciano a diradarsi. Certo è difficile fissare il punto di svolta. Alcuni indicatori parlano di rallentamento della caduta già nei prossimi due trimestri. Noi collochiamo la ripresa nel corso della prossima primavera ma ci sarà molto da lavorare, sia in Italia che in Europa, per vederla materializzare».

Che ruolo gioca il governo?

«Il governo ha fatto molte cose, adesso è il tempo di attuare le riforme varate. Tutti i rapporti internazionali sull'Italia insistono sulla necessità strategica di applicare le nuove norme. Se riusciamo a farlo possiamo trasformare i nostri ritardi (inefficienza della Pubblica amministrazione, deficit nelle infrastrutture, eccesso di burocrazia e fragilità nel campo dell'istruzione) in formidabili leve di sviluppo da giocare sul tavolo della ripresa. Il paese ha enormi potenzialità».



Consumi Si continua a stringere la cinghia

Il prolungarsi della recessione rischia di aggravare i consumi in caduta delle famiglie. Se le previsioni del governo venissero confermate, la spesa reale degli italiani resterebbe in rosso fino a tutto il 2013 (-1%), dopo la stima già nera sul 2012 di -2,8%, il dato peggiore dal Dopoguerra in termini pro capite. Avanti così, ad esempio, i consumi alimentari a fine 2014 potrebbero crollare del 9,6% sul 2007, ultimo anno pre crisi. Non a caso nel corso del 2012 è aumentata del 9% la clientela che sceglie i discount mentre chi frequenta gli scaffali dei big della grande distribuzione si aggiusta ripiegando sui prodotti a marchio, che costano il 20-30% in meno. Ai consumi di prima necessità si aggiunge il calo drastico nelle vendite di beni durevoli: -20% le automobili e -30% gli elettrodomestici, ossia i due comparti produttivi del made in Italy a più alta base occupazionale. Consumi in picchiata più perdita di posti di lavoro potrebbe diventare l'incubo della prossima stagione.

Finora gli italiani si sono adattati alla lunga emergenza intaccando la mole di risparmi messi da parte negli anni d'oro: la ricchezza privata delle famiglie è infatti robusta (8.600 miliardi), vale quasi 6 volte il Pil. Modificando alcune tipologie di consumo, accorciando le ferie, lavorando un po' in nero, spalmando le spese e sfruttando la cassa integrazione che ha attutito la moria di occupati, il sistema finora ha retto. Ma per quanto potrà farlo se il Pil non torna a crescere? [M. ALF]

Investimenti Non si scioglie il nodo dello spread

In un mercato da tempo ipnotizzato dallo spread, a Piazza Affari la notizia che la recessione continua e, per giunta, peggiora non è stata accolta bene ma neppure con un crollo epocale: -1,68%. Certo, un pil che peggiora significa meno consumi, meno fatturato, meno utili, meno dividendi. «Ma in fondo - spiega Mario Spreafico, a capo degli investimenti italiani di Schroders - era un dato in parte già scontato, da tempo circolano previsioni anche più fosche». Contano piuttosto «le parole di Monti che confermano il pareggio di bilancio e il fatto che, in qualche modo, il peggio sia alle spalle». A pensare negativamente invece ci sono altri fattori «a cominciare dall'abolizione del divieto delle vendite allo scoperto sui titoli finanziari» che dà benzina alla speculazione. Anche sul mercato obbligazionario l'impatto della revisione dovrebbe essere basso. «Se ci fosse ancora la Banca d'Italia a decidere i tassi - ipotizza Angelo Drusiani, esperto del mercato obbligazionario a Banca Albertini Syz -, quelli italiani sarebbero stati abbassati per aiutare il pil a riprendersi. I rendimenti dei titoli di Stato sarebbero scesi e le quotazioni salite». Con la Bce, invece, «effetti non ce ne sono». In più in questa fase «il problema non sta neppure nei tassi di interesse, ma nel rischio-emittente». Insomma un Pil in calo ha effetti marginali, almeno fino a quando non incide sullo spread (che ieri è salito a 341 punti), il vero faro dei mercati. [F. SP.]

Industria Una voce positiva Il Made in Italy tira ancora

Nel corso della lunga crisi l'industria italiana si è fatta più complicata e differenziata. Una polarizzazione che l'ulteriore recessione nel 2013 potrebbe allargare. Dentro ai comparti tipici del made in Italy (meccanica, beni per la casa, tessile-abbigliamento) la situazione è infatti a macchia di leopardo. Da un lato c'è una testa formata da quel 7% di imprese battistrada, 5mila campioni transnazionali con la loro catena di fornitori che crescono a ritmi "tedeschi" e occupano un milione di addetti; dall'altro il corpaccone di Pmi in difficoltà che lavora su un mercato domestico in caduta. Il nodo è che il drappello di innovatori che in questi anni si è internazionalizzato, ha sfornato prodotti che funzionano ed è cresciuto in dimensione promuovendo aggregazioni, non riesce a trascinare tutto il sistema paese che sconta una produzione industriale crollata nei primi 6 mesi 2012 del 7%, e che nei prossimi mesi dovrà affrontare ulteriori crisi industriali (settore del bianco, Ict, Legno-arredo). Non basta. L'eccesso di capacità produttiva, l'aumento del costo del credito e la bassa redditività stanno provocando lo sboom degli investimenti: -8,8% nel 2012, -0,5% nel 2013. Il solo segno positivo viene dalle esportazioni: +0,7% quest'anno, +1,2% nel 2013, portando (causa cedimento dell'import) la bilancia commerciale del prossimo anno ad un surplus pari all'1,4% del Pil. [M. ALF]

Lavoro I disoccupati sono in crescita sopra il 12%

Non annuncia buone notizie sul fronte del lavoro la revisione al ribasso delle stime sulla crescita comunicata dal Tesoro: meno lavoro, boom per la disoccupazione. Il «vecchio» Def ipotizzava un -1,2 per il Pil 2012, e un +0,5% nel 2013; su quella base si prevedeva per quest'anno un calo dello 0,4% delle «unità di lavoro standard», ovvero dell'occupazione complessiva, e una crescita del tasso di disoccupazione al 9,3%. Poi, però, il governo confidava nell'effetto della ripresa: nel 2013 l'occupazione sarebbe aumentata dello 0,3%, e il tasso di disoccupazione sarebbe ridisceso a quota 9,2%.

Con la revisione comunicata ieri (Pil 2012 -2,4%, Pil 2013 -0,2%), curiosamente le stime dell'Esecutivo si sono in pratica allineate su quelle - tradizionalmente molto precise - del Centro Studi di Confindustria. Che nel recentissimo rapporto di settembre aveva previsto per il 2012 una caduta del Pil del 2,4%, e per il 2013 (rivedendo le stime al ribasso) ancora un anno di recessione, con un -0,6% un po' più pessimistico rispetto alle previsioni del governo. Ebbene, quel livello di crescita (purtroppo, di decrescita) secondo gli economisti di Confindustria «genera» per il 2012 una caduta dell'occupazione dell'1,2 per cento, e una ulteriore discesa dello 0,6% nel 2013. Impressionante, invece, il boom della disoccupazione, che dal 10,7% del 2012 arriverà addirittura al 12,1%. [R. GI.]